

Truth in Virtue of Meaning (*Parte III, Capitolo VII*) Work For Epistemologists

Samuele Iaquinto
samuele.iaquinto@unimi.it

Silvia Ivani
silvia.ivani@gmail.com

0. Obiettivo

L'obiettivo del capitolo è dimostrare che gli enunciati analitici ammettono un tipo peculiare di giustificazione epistemica, che Russell chiama 'giustificazione analitica'.

1. Giustificazione a priori

La teoria che ella propone mira a evitare il ricorso alla nozione di *a priori*. Perché? Le teorie della giustificazione analitica basate sulla nozione di *a priori* incontrano almeno due problemi:

Problema 1. Confondono enunciati e proposizioni.

Se le verità analitiche sono enunciati e se solo le proposizioni sono oggetto proprio di conoscenza, allora, a rigore, nessuna verità analitica è conoscibile.

Come aggirare il problema? Occorre sostenere che esistono proposizioni che risultano giustificate a priori sulla base degli enunciati analitici. Sì, ma quali proposizioni esattamente? Ecco quattro possibili candidati (assunto che *s* stia per un enunciato analitico esprimente la proposizione *p*):

- (i) la proposizione che *s* è vera
- (ii) la proposizione che ciò che *s* dice è vero
- (iii) che *p* è vera
- (iv) *p*

Problema 2. Hanno l'onere di spiegare cosa sia una giustificazione a priori *di base* (ammesso che si rifiuti il regresso all'infinito della giustificazione).

2. Giustificazione analitica

Si consideri l'enunciato:

- (r) Tutti gli scapoli sono uomini

Per giustificare la credenza in (r), sembra che occorra solo sapere che, perché un individuo conti come uno scapolo, deve essere un uomo.

La credenza circa cosa conti come scapolo è una credenza circa il *reference determiner* dell'espressione *scapolo*, e cioè una credenza circa la corretta applicazione della parola *scapolo* a un individuo.

In congiunzione con un principio decitazionale (DP), può essere impiegata come premessa per dedurre (r):

- (p) La parola *scapolo* si applica a un individuo solo se è un uomo
 - (q) Tutti e soli gli individui cui la parola *scapolo* si applica sono scapoli (DP)
-

- (r) Tutti gli scapoli sono uomini

È possibile esplicitare il nesso di conseguenza logica tra le premesse e la conclusione con un'opportuna formalizzazione:

- (1) $\forall x$ ('B' si applica a $x \rightarrow Mx$) (p)
- (2) $\forall x$ ('B' si applica a $x \leftrightarrow Bx$) (DP) (q)
- (3) 'B' si applica a $\rightarrow Ma$ (istanza di (1))
- (4) 'B' si applica a $\leftrightarrow Ba$ (istanza di (2))
- (5) $Ba \rightarrow Ma$ (da (3) e (4) per la transitività di \rightarrow)
- (6) $\forall x (Bx \rightarrow Mx)$ (da (5) per $I\forall$) (r)

Questo tipo di argomento permette di difendere una teoria della giustificazione analitica?

3. Teoria 1: giustificazione analitica ingenua

Tradizionalmente avere competenza semantica significa conoscere il *carattere* delle espressioni (senso fregeano). Le proposizioni espresse da (p) e (q) sono quelle che chiunque sia semanticamente competente circa la parola *scapolo* dovrebbe conoscere.

Principi decitazionali:

- [J1] Se un parlante è giustificato a credere la proposizione espressa da un qualche enunciato che comprende, è giustificato a credere che l'enunciato sia vero.
- [J2] Se un parlante è giustificato a credere che un enunciato sia vero e comprende quell'enunciato, allora è giustificato a credere la proposizione che esso esprime.

Applicando [J1] e [J2], un parlante competente dovrebbe inferire (r) col seguente ragionamento (la teoria si impegna quindi ad attribuire *competenza logica* al parlante):

[A] La parola *scapolo* si applica a un individuo solo se è un uomo (lo so perché sono un parlante competente). Allora l'enunciato (p) *La parola 'scapolo' si applica a un individuo solo se è un uomo* è vero (in accordo a [J1] il parlante è giustificato a trarre questa inferenza). *Scapolo* si applica a tutti e soli gli scapoli (questa è un'istanza di (DP) e occorre saperlo per essere competenti), quindi l'enunciato (q) *'Scapolo' si applica a tutti e soli gli scapoli* è vero (in accordo a [J1] il parlante è giustificato a trarre quest'inferenza). Adesso posso vedere che l'enunciato (r) *Tutti gli scapoli sono uomini* segue da (p) e da (q), quindi è vero a sua volta. Ma se *Tutti gli scapoli sono non sposati* è vero, allora la proposizione che esso esprime è vera a sua volta, quindi è vero *che* tutti gli scapoli sono non sposati (in accordo a [J2], il parlante è giustificato a trarre l'inferenza).

L'accessibilità epistemica agli enunciati analitici può variare profondamente da enunciato a enunciato:

- Tutti gli scapoli sono non sposati (analitico *trasparente*)
- Mohammed Ali è Cassius Clay (analitico *opaco*)

In base a T1 solo gli enunciati trasparenti ammetterebbero giustificazione analitica. Varrebbero:

(1a) Se un enunciato è analitico in modo trasparente, allora è: (i) vero in virtù del significato, (ii) derivabile da enunciati che esprimono proposizioni che devono essere conosciute perché l'enunciato sia compreso. Chiunque comprenda un enunciato analitico e sia in grado di rintracciare la relazione di implicazione fra tali enunciati può dedurre da tali proposizioni (dati [J1] e [J2]) la proposizione espressa dall'enunciato, ottenendo così una giustificazione per la credenza in quella proposizione.

(1b) Ciò che è epistemicamente interessante circa gli enunciati analitici trasparenti è che, una volta compresi, nessuna ulteriore ricerca *empirica* è richiesta per giustificare la credenza nella proposizione espressa.

T1 non richiede il riferimento alla nozione di a priori.

Caratteristiche interessanti di [A]:

- Si tratta di un'inferenza la cui conclusione circa gli *scapoli* si basa su verità circa la parola *scapolo*.
- Spetta alla comunità linguistica "rendere" vera la premessa (p).

4. Problemi con la giustificazione analitica ingenua

Problema 1. Perché il parlante sia detto competente potrebbe occorrere che già conosca la proposizione espressa da (r).

Problema 2. La proposizione (r), di cui il parlante competente dovrebbe *venire a conoscenza*, potrebbe essere già conosciuta (in virtù della sua competenza logica).

5. Teoria 2: nichilismo circa la giustificazione analitica

Si potrebbe sostenere che il ragionamento presentato in [A] non è un modo per venire a conoscenza di una nuova proposizione sugli scapoli.

(2a) Se un enunciato è analitico trasparente, allora è derivabile dagli enunciati esprimenti proposizioni che devono essere conosciute al fine di comprendere l'enunciato. Chiunque comprenda un enunciato analitico può dedurre da tali proposizioni (dati [J1] e [J2]) la proposizione espressa dall'enunciato, ottenendo così una giustificazione per la credenza in quella proposizione.

(2b) **Ma** dato che la proposizione espressa dall'enunciato analitico è richiesta per la giustificazione della credenza che l'enunciato è vero, questo non è un metodo con cui possiamo ottenere una giustificazione di quella proposizione (la giustificazione deve essere non-circolare).

(2c) possiamo ancora ottenere una giustificazione della proposizione che l'enunciato analitico è vero, ma questo non è filosoficamente interessante.

6. Il problema della competenza semantica

Che cosa è la competenza semantica? Intuitivamente, è ciò che un parlante acquisisce quando impara una nuova parola e quando capisce un'espressione. Ma in quali circostanze si può dire che un parlante ha imparato una nuova parola?

(i) può usarla correttamente (e non in modo non corretto) negli enunciati.

Idea troppo debole. Esempio bambina che usa *ciarlatano*.

Idea troppo forte. Esempio UFO.

(ii) può intrattenere pensieri riguardanti l'espressione.

Problemi di (ii): argomenti di Burge (1991[1979], 1986) e Putnam (1975).

Esempio dell'artritico: per Burge, Bert è un parlante cui siamo pronti ad attribuire credenze che coinvolgono il concetto espresso da *artrite*, anche se capisce solo in modo incompleto l'espressione (non sembra semanticamente competente).

Esempio del marziano (comincia a credere che *scapolo* significhi qualcosa come *potenziale partner di una donna*).

Questi esempi possono essere interpretati anche a favore dell'idea che la competenza semantica sia *easy*. Molti parlanti possono possederla semplicemente in virtù di

(i) avere udito l'espressione,

(ii) essere parte di una comunità linguistica che la usa con un certo significato,

(iii) avere l'intenzione di utilizzarla con lo stesso significato che normalmente le è attribuito nella comunità.

Problema T1 e T2: se non sappiamo che cosa è richiesto per la comprensione, allora una teoria della giustificazione analitica come giustificazione basata sulla conoscenza richiesta per essere semanticamente competenti risulta afflitta da difficoltà notevoli.

Se la competenza semantica è *easy*, allora l'insieme delle proposizioni che possono fungere da base per la giustificazione analitica potrebbe risultare clamorosamente *piccolo*. Potrebbe non includere, per esempio, la proposizione che per comprendere *scapolo* si è tenuti a sapere che l'espressione si applica solo agli uomini.

D'altra parte, se la competenza non è *easy*, l'insieme delle proposizioni potrebbe risultare troppo *ampio*. Ad esempio, potrebbe già includere la proposizione che tutti gli scapoli sono uomini, cioè la conclusione che

dovrebbe essere inferita.

7. Teoria 3: giustificazione analitica

(3a) Se un enunciato è analitico, allora è derivabile da enunciati che esplicitano il *reference determiner* di un'espressione e da principi decizionali (DP). Chiunque conosca tali proposizioni può inferire da queste (dati [J1] e [J2]) la proposizione espressa dall'enunciato, ottenendo così una giustificazione per la credenza in quella proposizione.

(3b) Ciò che è epistemicamente interessante circa gli enunciati analitici è che chiunque conosca i *reference determiner* delle espressioni che essi contengono è nella posizione di stabilire che la proposizione espressa dall'enunciato è vera, senza ulteriori ricerche empiriche.

(3c) Porre alla base della giustificazione analitica l'attribuzione di *reference determiner* (invece che il carattere) comporta due tesi: consente di dire che la verità di tali attribuzioni è in larga parte demandata alla decisione della comunità linguistica. Permette, inoltre, di derivare delle affermazioni circa il mondo a partire da affermazioni circa il linguaggio.

L'appello al *reference determiner*, peraltro, pone in secondo piano la distinzione tra enunciati analitici trasparenti e opachi.

8. Conoscenza della logica

Il rifiuto di T3 della nozione di carattere come base della giustificazione analitica ci consente di evitare i problemi che derivano dall'adozione della nozione di competenza semantica. L'appello al *reference determiner* esclude che la proposizione (r) *Tutti gli scapoli sono uomini* compaia tra le premesse dell'argomento.

Resta un problema da affrontare: nell'attribuire all'agente epistemico la conoscenza della logica (competenza logica) potremmo attribuirgli implicitamente la conoscenza che tutti gli uomini non sposati sono uomini, la conoscenza di una proposizione che ha il medesimo contenuto semantico della conclusione (r) (circolarità).

Per risolvere il problema occorre specificare in che senso il parlante conosca la logica e se i teoremi della logica non siano essi stessi verità analitiche.

- (i) Si può dire che un agente epistemico conosce una logica L se conosce *tutte* le proposizioni α tali che $\vdash_L \alpha$. Ma per la giustificazione analitica che stiamo considerando questa nozione di competenza logica potrebbe essere inadeguata: occorre che l'agente sia capace di riconoscere una relazione di derivabilità tra una conclusione e un insieme di premesse ($\Gamma \vdash_L \alpha$).
- (ii) Competenza logica: conoscenza di un gruppo di schemi assiomatici, capacità di applicare regole di implicazione a questi assiomi per generare nuovi schemi (teoremi della logica). L'agente sarebbe disposto a credere vera ogni istanza degli schemi così generati. Perché un agente possa riconoscere una giustificazione analitica non occorre che conosca che *Tutti gli uomini non sposati sono uomini*, quindi non si richiede che conosca già la conclusione di quella giustificazione.
- (iii) Non abbiamo bisogno di conoscere degli schemi assiomatici per essere logicamente competenti. È sufficiente padroneggiare le regole di inferenza di Gentzen (1964). Non si richiede la conoscenza di nessun assioma, ma semplicemente la conoscenza di regole come:

$$\frac{A \quad B}{A \wedge B} (\wedge E) \qquad \frac{A, A \rightarrow B}{B} (\rightarrow E)$$

Le regole di implicazione non sono proposizioni, per cui conoscerle non è una questione di crederle.

Teoria Stanley e Williamson (2001): i linguisti suggeriscono che *sapere come* Φ (es. guidare) sia un tipo di *sapere che*; un agente sa come Φ solo se sa, di qualche W, che W è un modo per Φ .

Conoscere le regole di Gentzen sarebbe non tanto una questione di credere le regole di inferenza, ma una questione di credere che W sia un modo per applicare correttamente le costanti logiche che in esse compaiono.

In linea di principio, un agente epistemico potrebbe credere giustificatamente (r) perché ritiene che abbia il

medesimo contenuto semantico di una legge logica che già conosce. Questo non sarebbe un problema per T3, dato che è del tutto plausibile che una stessa proposizione riceva giustificazione in più modi (così come, ad esempio, il teorema di Fermat può essere conosciuto tanto per testimonianza tanto per dimostrazione).

Peraltro avvalersi di una legge logica per giustificare la proposizione che tutti gli scapoli sono uomini potrebbe essere esso stesso un metodo di giustificazione analitica. Si potrebbe sostenere che tutte le leggi logiche sono giustificabili analiticamente perché derivabili da una premessa che esplicita il *reference determiner* delle costanti logiche e da un opportuno principio decitazionale (DP).

9. Alcune conseguenze

– Le verità analitiche sono verità sul linguaggio?

No, sono una forma di genuina conoscenza del mondo.

(p), esplicitando il *reference determiner*, collega affermazioni sul linguaggio ad affermazioni sul mondo.

– Gli enunciati analitici *potrebbero* fornire conoscenza a priori?

Sì. Per Russell non occorre esperienza per giustificare le proprie credenze su ciò che significano le parole. Tali credenze sarebbero allora a priori. Se impiegate come premesse, concederebbero di inferire proposizioni giustificate a priori.

– Le verità analitiche sono non-fattuali?

No. Per rispondere affermativamente dovremmo sostenere che gli enunciati veri per convenzione (verità analitiche) siano per ciò stesso non-fattuali. Per farlo dovremmo difendere una teoria verificazionista del significato. Ma il verificazionismo si è rivelato una teoria falsa.

È solo una questione di convenzione che l'enunciato *La neve è bianca* peschi la proposizione che la neve è bianca. Non ne segue che sia una questione di convenzione che la neve sia bianca: che la neve sia bianca o meno è qualcosa che non dipende dal linguaggio. Osservazioni analoghe valgono per l'enunciato *Tutti gli scapoli sono uomini*.

– La conoscenza analitica è conoscenza reale?

Sì. Chi sostiene il contrario assume posizioni che Russell avrebbe dimostrato essere false, come ad esempio:

(i) Una credenza giustificata analiticamente non è affatto conoscenza.

(ii) Una credenza giustificata analiticamente può essere solo conoscenza del significato delle parole.

(iii) La giustificazione analitica sarebbe al più un metodo per giustificare proposizioni che l'agente epistemico conosce già (la giustificazione analitica non estenderebbe la nostra conoscenza).

– La conoscenza analitica è triviale?

No. Esempio di *Io sono qui ora*.